

# **GUERRA E RISORSE ENERGETICHE**

**PERCHE' L'ITALIA NON HA BISOGNO DI NUOVE  
INFRASTRUTTURE NEL SETTORE DEL GAS**

**CAMPAGNA PER IL CLIMA FUORI DAL FOSSILE**





Ci dicono che, a causa della guerra in Ucraina, siamo alla canna del gas, letteralmente. Intanto, nei primi 6 mesi di quest'anno, secondo le stime del Ministero della Transizione ecologica - Dipartimento Energia - DGIS, l'Italia **ha esportato** più di un miliardo e ottocento milioni di metri cubi di metano; si tratta di un record assoluto, perché storicamente le esportazioni del nostro Paese non hanno mai superato i 400 milioni di mc l'anno. Nel primo semestre la Snam ha avuto un utile netto di 646 milioni di euro (+ 1,7% rispetto al primo semestre 2021), mentre ha fatto registrare un vero e proprio boom l'utile netto dell'ENI, sempre nel primo semestre: 7,398 miliardi di euro, con un incremento del 600% rispetto allo stesso periodo del 2021 quando era stato di 1,103 miliardi. **E' incredibile: ci assillano con il rischio di rimanere senza gas e nello stesso tempo lo vendiamo ad altri Paesi!**

La guerra e la conseguente decisione di sganciarsi dalla dipendenza dalla Russia è una manna dal cielo per le grandi multinazionali del gas che, con il pieno sostegno dei governi che le foraggiano, hanno colto a volo l'occasione per rilanciare parecchi progetti per nuove infrastrutture nel settore. Con il pretesto della guerra, il governo uscente, in tutta fretta, ha portato a termine il procedimento autorizzativo per il metanodotto Sulmona - Foligno, ha deciso di installare due nuovi rigassificatori a Piombino e a Ravenna e ha dato il via libera a maggiori trivellazioni al fine di ottenere il raddoppio della produzione nazionale di gas.

Altri rigassificatori, però, sono già stati autorizzati o sono in corso di autorizzazione: a Porto Empedocle in Sicilia, a Gioia Tauro in Calabria, a Falconara Marittima nelle Marche e in Sardegna a Portovesme (Carbonia - Iglesias), a Porto Torres (Sassari) e a Oristano. E ancora: sono tornati in auge anche i metanodotti, come il raddoppio del TAP, l'Eastmed - Igi Poseidon da Israele ad Otranto e un gasdotto del tutto inedito dalla Spagna.

### **Sono davvero necessarie tutte queste nuove infrastrutture? No, non lo sono.**

Le dichiarazioni del ministro della Transizione Ecologica Roberto Cingolani sono esplicite: *"Abbiamo trovato 25 miliardi di metri cubi di gas. Il che vuol dire che sostanzialmente abbiamo portato a pari il nostro fabbisogno (dalla Russia 29 miliardi di metri cubi ogni anno). I 4 miliardi di differenza saranno parte di un piano di risparmi non draconiano"* (Il Messaggero Economia 3 giugno 2022). Successivamente ha precisato: *"25 miliardi di metri cubi sono già stati contrattualizzati, metà fluirà nei nostri gasdotti e metà sarà gas liquido da rigassificare. Si porterà al 100% della produzione i tre rigassificatori che abbiamo in Italia e ne installeremo altri due, non permanenti ma galleggianti"* (Sole 24 Ore, 12 giugno 2022).

## RIGASSIFICATORI

Il metano può essere portato allo stato liquido tramite un apposito processo di raffreddamento, ad una temperatura di meno 162° C, che ne riduce il volume di circa 600 volte. Attraverso le navi metaniere viene trasportato e quindi stoccato negli impianti di GNL (Gas Naturale Liquefatto) sempre ad una temperatura di meno 162° C. Il GNL, estratto dai serbatoi di stoccaggio attraverso pompe sommerse, viene pressurizzato ed inviato ai vaporizzatori. La rigassificazione del GNL è ottenuta mediante riscaldamento con vaporizzatori a fiamma sommersa. Prima di essere immesso nella rete di distribuzione il gas viene purificato. Poiché il metano è un gas altamente infiammabile, il problema principale dei rigassificatori è quello della sicurezza, soprattutto se sono collocati in aree antropizzate. Per questa ragione essi sono sottoposti alla **normativa Seveso** in quanto classificati come **“industria a rischio di incidente rilevante”**. Altro problema è il rischio di compromettere le forme di vita marina presenti nell’area a causa dell’impiego di un biocida (il cloro) al fine di tenere libere dalle incrostazioni degli organismi marini le condotte di adduzione e di rilascio dell’acqua di mare utilizzata per la rigassificazione.

In Italia sono in attività tre rigassificatori: sul versante tirrenico abbiamo il terminale Italia di **Panigaglia** (La Spezia) di proprietà della Snam, la cui capacità di rigassificazione è di **3,5 miliardi** di metri cubi annui.

Il rigassificatore, che riceve metano liquefatto soprattutto dalla Spagna, si trova nel Golfo di La Spezia nel territorio del Comune di Porto Venere ed è in funzione dal 1967.

Nel 2007 la proprietà ne ha proposto l'ampliamento con una capacità aggiuntiva di 8 miliardi di mc ma tutti i Comuni del Golfo spezzino, la Provincia e la Regione Liguria hanno espresso la loro contrarietà. Ciò nonostante il 22 settembre 2010 il governo ha firmato il decreto di ampliamento. Sempre sul versante tirrenico c'è il terminale offshore di **Livorno** della società OLT (Offshore LNG Toscana) controllata da Snam e Igneo Infrastructure Partners. La capacità di rigassificazione è di **3,75 miliardi** di metri cubi annui. Entrato in funzione nel 2013, è ormeggiato a circa 22 chilometri al largo della costa tra Livorno e Pisa ed è connesso alla rete metanifera nazionale attraverso un gasdotto di 36,5 km realizzato e gestito dalla Snam, di cui 29,5 km in mare, 5 km nel canale Scolmatore e i restanti 2 km sulla terraferma. Finora ha ricevuto gas liquefatto da Algeria, Camerun, Egitto, Guinea Equatoriale, Nigeria, Norvegia, Perù, Qatar, Trinidad e Tobago e Stati Uniti.



Sul versante adriatico, 15 km al largo della costa veneta, abbiamo il terminale offshore di **Porto Viro** (Rovigo) della Adriatic LNG, una società controllata da ExxonMobil italiana Gas e Qatar Terminal Limited e partecipata per il 7,3 % da Snam. Si tratta del rigassificatore più grande d'Italia e tra i più grandi d'Europa, collocato su un'isola artificiale, costituita da una struttura di cemento armato lunga 180 metri, larga 88 e alta 47. Ha una capacità di rigassificazione di **9 miliardi** di metri cubi annui ed è in funzione dal 2009. Il metano liquefatto arriva principalmente dal Qatar, ma anche da Egitto, Trinidad e Tobago, Guinea Equatoriale, Norvegia, Angola e Stati Uniti.

Gli Stati Uniti, disponendo di enormi quantità di shale gas (gas di scisto), hanno un forte interesse ad esportarlo. Infatti, negli ultimi mesi, in concomitanza con la guerra in Ucraina, le loro esportazioni di GNL verso l'Europa sono aumentate notevolmente, tanto da rappresentare oggi il 46% del totale. Il sistema di estrazione dello shale gas (fracking) richiede grandi quantità di acqua e comporta elevati rischi per l'ambiente a causa delle sostanze chimiche utilizzate.

Oltre ai tre già in esercizio vi sono, però, altri tre rigassificatori in lista di attesa. Nel Piano decennale Snam 2020-2029 (pag.42) è riportato che il MISE ha autorizzato la costruzione di altri tre terminali di GNL, quello di **Falconara Marittima** di Api Nova Energia con una capacità di **4 miliardi** di metri cubi annui, la cui VIA nell'agosto 2015 è stata prorogata per i successivi 4 anni

fino al 2019, a scampo di una modifica dello scenario ambientale di riferimento del noto sito SIN di Falconara; quello di **Gioia Tauro** di LNG MedGas Terminal con una capacità di **12 miliardi** di metri cubi e quello di **Porto Empedocle** di Nuove Energie con una capacità di **8 miliardi** di metri cubi. Il rigassificatore di Porto Empedocle è stato progettato dall'Enel ed è stato sbloccato all'inizio di aprile di quest'anno. Si tratta di *"un investimento che era purtroppo stato messo in naftalina sette anni fa da parte dei governi precedenti"* ha dichiarato, soddisfatto, l'amministratore delegato del gruppo Enel Francesco Starace (SKY Tg 24 5 maggio 2022).



Anche *"il progetto di Gioia Tauro ha ottenuto l'autorizzazione"*, ha dichiarato a sua volta Gianni Vittorio

Armani, amministratore delegato di Iren che, insieme a Sorgenia, è l'azionista paritetico della LNG MedGas Terminal, titolare del rigassificatore. Dal canto suo il gruppo API, come ha riportato "Il Sole 24 Ore" il 13 maggio scorso, ha avviato un'interlocuzione con il governo rilanciando il progetto di un rigassificatore offshore al largo di Falconara. Ma non finisce qui perché sono previsti altri tre impianti, tutti in Sardegna. Lo scorso 31 marzo il capo del governo Mario Draghi ha firmato il Dpcm "Sardegna" che prevede la collocazione di due navi



rigassificatrici FSRU a **Portovesme** (Carbonia-Iglesias) e a **Porto Torres** (Sassari).

Nell'area portuale di **Oristano**, invece, dovrebbe sorgere un impianto di rigassificazione della Edison che ha già ottenuto il nulla osta alla fine dello scorso anno (SKY Tg 24 5 maggio 2022). Ma, sull'onda della guerra in Ucraina il governo Draghi ha deciso di dare la priorità assoluta a due nuovi rigassificatori galleggianti da installare rispettivamente nel Tirreno a **Piombino** e nell'Adriatico a **Ravenna**.

La nave rigassificatrice che dovrebbe essere collocata a Piombino si chiama Golar Tundra ed è stata acquistata dalla Snam per 330 milioni di euro. Si tratta di una FSRU (Floating Storage and Regasification Unit) utilizzabile sia come metaniera, adibita cioè al trasporto di gas liquefatto, che come impianto di rigassificazione da collocare nel porto. La Golar Tundra può stoccare nelle stive fino a 170.000 metri cubi di gas naturale per ogni viaggio ed ha una capacità di rigassificazione di **5 miliardi** di metri cubi annui. Di FSRU ne esistono 48 in tutto il mondo ma solo 25 hanno la capacità della Golar Tundra. Oltre al problema dei rischi dovuti a possibili incendi ed esplosioni, la collocazione delle navi rigassificatrici nei porti impedisce che le banchine dove esse sono ormeggiate possano essere utilizzate per altre attività, con evidenti danni all'economia dei luoghi. Anche per questa ragione a Piombino c'è una forte mobilitazione della cittadinanza e del Comune contro la decisione del governo.

La Snam ha anche acquistato un secondo rigassificatore galleggiante FRSU da collocare, secondo il governo, a 8,5 chilometri dalla costa di **Ravenna**.

Il contratto della Snam è stato siglato con BW Lng per l'acquisizione del 100% di FSRU I Limited. La nave, che ha sia la funzione di stoccaggio che di rigassificazione, si chiama BW Singapore, può stoccare 170.000 metri cubi di gas naturale ed ha una capacità di rigassificazione di **5 miliardi** di metri cubi annui, come la Golar Tundra. Come nel caso di Piombino è prevista sia l'esenzione della Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) che la deroga al codice degli appalti.

Pertanto, con l'entrata in funzione delle due nuove navi rigassificatrici la capacità dell'Italia aumenterebbe di **10 miliardi** di metri cubi annui.

Nel frattempo, però, oltre a portare a pieno regime le capacità dei tre impianti già esistenti che, come abbiamo visto, assommano a 16,25 miliardi di metri cubi, è previsto il



potenziamento di quello di Rovigo che, dopo aver ottenuto l'autorizzazione per aumentare la capacità da 8 a 9 miliardi di mc, ha presentato un progetto per aumentarla di altri **2 miliardi** di mc attraverso un investimento impiantistico.

Facciamo ora il punto: quelli esistenti hanno una capacità di oltre 16 miliardi di metri cubi ai quali vanno aggiunti i 2 miliardi previsti dal potenziamento dell'impianto di Rovigo. Con l'entrata in funzione dei rigassificatori di Piombino e Ravenna, di 10 miliardi complessivi, si arriva a 28 miliardi di metri cubi. Se a questi aggiungiamo gli altri impianti già autorizzati o in corso di autorizzazione, per almeno 32 miliardi, arriviamo alla cifra di **60 miliardi di metri cubi**.

## **METANODOTTI**

Grazie alla sua posizione geografica l'Italia è il Paese che, in Europa, ha la migliore diversificazione delle fonti d'ingresso del metano. Oltre che dai 3 rigassificatori, il gas arriva da 5 metanodotti, situati 2 al nord e 3 al sud.

Al nord abbiamo il **TAG** di 380 chilometri, che dall'Austria porta il gas russo fino a Tarvisio, con una capacità tecnica di 48 miliardi di metri cubi l'anno. È composto di tre linee di cui la prima è entrata in funzione nel 1973. Nel 2014 la Snam, società leader in Europa per il trasporto di metano, ne ha acquisito la proprietà. Il massimo storico di importazione si è avuto nel 2019 con 33.449 miliardi di metri cubi, che nel 2021 sono scesi a 28.988.

Da Passo Gries, sul confine svizzero, arriva il gasdotto **TRANSITGAS** che porta il metano proveniente dall'Olanda e dalla Norvegia. Il massimo di importazione dall'Olanda è stato registrato nel 2006 con 9.372 miliardi di metri cubi, ma successivamente il flusso si è ridotto notevolmente fino ad arrivare a 312 milioni di mc nel 2021. Dalla Norvegia il flusso massimo si è avuto nel 2020 con 7.397 miliardi di metri cubi, che però sono scesi nel 2021 a 1.937 miliardi. Quest'anno le importazioni dalla Norvegia sono riprese sensibilmente, tanto che nei primi cinque mesi si è arrivati a 3.352 miliardi. La Norvegia diventerà un'importante alternativa al gas russo, tanto che il Ministero della Transizione Ecologica stima che entro il 2024 da Passo Gries potrebbero giungere 12 miliardi di metri cubi in più.

A sud abbiamo invece il gasdotto **TRANSMED** che dall'Algeria arriva a Mazara del Vallo in Sicilia, con una capacità di oltre 30 miliardi di mc l'anno (il picco massimo di importazione c'è stato nel 2010 con 27.670 miliardi di mc). A Gela, sempre in Sicilia, arriva il **GREENSTREAM** dalla Libia, con una capacità di 10 miliardi di metri cubi (massimo di importazione di gas nel 2008 con 9.871). A Melendugno, in Puglia, arriva il **TAP** che porta il gas proveniente dall'Azerbaijan, con una capacità di 10 miliardi di mc. Il TAP è entrato in esercizio nel 2021 con 7.214 miliardi di mc.

La produzione nazionale nel 2021 ha toccato il suo minimo storico, pari a **3,3 miliardi** di metri cubi, per metà estratta



dal mare e per metà dai campi situati sulla terraferma. Quindi, riassumendo, la capacità di importazione dal nord è di circa 55 miliardi di metri cubi. Ma, poiché stiamo parlando della prospettiva per i prossimi anni, bisogna togliere il flusso dalla Russia. Restano il Transitgas e la produzione nazionale da cui, complessivamente, potrebbero arrivare, entro il 2024, circa 17 miliardi di mc.

Abbiamo visto che la capacità dal sud è di 50 miliardi di metri cubi. Pertanto, **tramite gasdotti abbiamo un totale di 67 miliardi di metri cubi**. Si deve considerare però che, sempre con il pretesto della guerra in Ucraina, sono venuti fuori altri progetti, alcuni dei quali sembravano del tutto accantonati.

Così è stato rilanciato **il raddoppio del TAP** dall'Azerbaijan, con altri **10 miliardi** di metri cubi ed è stato riesumato il mega gasdotto **Eastmed - Igi Poseidon**, da Israele a Otranto in Puglia, con una capacità che può arrivare a **20 miliardi** di metri cubi e il cui inizio lavori è stato prorogato dal governo Draghi al 1° ottobre 2023. Il metanodotto passerebbe nel Mediterraneo in aree ZEE (Zone Economiche Esclusive) greche rivendicate però dalla Turchia. Inoltre è stata firmata dall'Ad di Snam Stefano Venier un'intesa con la società spagnola Enagas per la realizzazione di un nuovo gasdotto sottomarino da Barcellona a Livorno che potrebbe avere una portata fino a **30 miliardi** di metri cubi.

Se tutti questi progetti andassero in porto l'Italia potrebbe avere nei prossimi anni una disponibilità di metano, tramite gasdotti, di 127 miliardi di metri cubi l'anno.



## INFRASTRUTTURE INTERNE

La rete di metanodotti per il trasporto e la distribuzione del metano è capillarmente diffusa su tutto il territorio nazionale. I gestori sono Snam e Gasdotti Italia, ma la prima società è di gran lunga il principale operatore. Infatti, la Snam possiede 32.643 km di metanodotti di cui 9.643 fanno parte della Rete nazionale Gasdotti e 23.000 della Rete regionale.

Per poter funzionare i metanodotti hanno bisogno della spinta che viene data dalle centrali di compressione: in Italia ne esistono 13, controllate e gestite da remoto dal centro di dispacciamento di San Donato milanese (MI) con una potenza complessiva installata di 961 megawatt (MW). Le centrali sono situate ad Enna, Messina, Tarsia (CS), Montesano sulla Marcellina (SA), Melizzano (BN), Gallese (VT), Terranuova Bracciolini (AR), Poggio Renatico (FE), Minerbio (BO), Sergnano (CR), Istrana (TV), Malborghetto (UD), Maserà (VB).

Dal 2004 la Snam ha programmato un'altra centrale di compressione, di 99 MW, da costruire a **Sulmona**, ma finora i lavori non sono iniziati per la forte opposizione dei comitati ambientalisti e della comunità locale.

Dopo la Germania, l'Italia è il Paese europeo che ha la maggiore capacità di stoccaggio del metano. Il sistema di stoccaggio immagazzina il gas in vecchi giacimenti esauriti, nei periodi di minore richiesta (quindi soprattutto in estate), per poterlo poi erogare nei periodi di maggiore domanda. La Snam, attraverso la sua controllata Stogit, è il più grande operatore di stoccaggio in Italia. La Stogit gestisce 9 campi di stoccaggio situati nelle seguenti località: Brugherio (MZ), Settala (MI), Sergnano (CR), Bordolano (CR), Ripalta (CR), Cortemaggiore (PC), Sabbioncello (Tresigallo - FE), Minerbio (BO), Fiume Treste (Cupello - CH). La capacità di stoccaggio è di 17 miliardi di metri cubi, compresi 4,6 miliardi di riserva strategica. Lo stoccaggio più grande è a Fiume Treste, in Abruzzo, con una capacità di oltre 4 miliardi di metri cubi. Ogni sito di stoccaggio è dotato di centrale di compressione.

## PROSPETTIVE

**Tutte le previsioni danno decisamente in calo i consumi di gas da qui al 2030.**

Già il ***Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC)***, ormai del tutto superato, stabiliva come obiettivo 60 miliardi di metri cubi al 2030. Le previsioni della Snam, alla stessa data, non si discostano di molto: 62,5 miliardi di mc.

Ma, alla luce dei consistenti sviluppi delle fonti energetiche rinnovabili e degli impegni assunti nell'Accordo di Parigi - 55% in meno di emissioni di CO<sub>2</sub> entro il 2030 e azzeramento delle emissioni entro il 2050 - è del tutto realistico



ritenere che in Europa, e quindi anche in Italia, si possa giungere ad una forte riduzione della domanda di gas entro il 2030. Basti pensare che l'Agencia Internazionale dell'Energia prevede che la domanda di gas europea nel solo 2022 diminuirà del 9%.

Perfino il ministro Cingolani, che più di ogni altro ha favorito vergognosamente le grandi società delle fonti fossili come Eni e Snam, ha affermato di essere d'accordo con l'associazione Elettricità Futura, aderente a Confindustria, secondo la quale 60 gigawatt di rinnovabili equivalgono ad un minor consumo di 15 miliardi di metri cubi di metano, che può arrivare a 21 nel 2030 grazie a 85 gigawatt di rinnovabili, senza considerare anche l'apporto di altre imprese del settore elettrico e quello delle comunità energetiche nonché la riduzione dei consumi derivante dal risparmio termico.

Il picco massimo di consumi di metano in Italia si è avuto nel 2005, con 86,3 miliardi di mc, ma da allora ad oggi le infrastrutture interne (metanodotti, centrali e stoccaggi) sono aumentate, tanto da portare la capacità complessiva di trasporto e di erogazione ad oltre 100 miliardi di metri cubi mentre, come abbiamo visto, i consumi sono stati mediamente, negli ultimi 5 anni, di 71,5 miliardi di mc e nel 2021 di 76,3 miliardi di mc per l'effetto post pandemia.

**Dal momento che gli impianti esistenti sono già sovradimensionati, a che cosa serve realizzarne altri?**

Il principale progetto di potenziamento interno previsto dalla Snam è la **Linea Adriatica** di 430 km da Sulmona a Minerbio, con annessa centrale di compressione a Sulmona. Segue il metanodotto **Matagiola - Massafra** di 80 km. Secondo i piani Snam la Linea Adriatica dovrebbe entrare in esercizio nel 2034 (ma la società ne ha annunciato l'anticipo al 2028). Motivandolo con la necessità di sostituire il gas russo, a luglio la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha chiuso l'iter autorizzativo del metanodotto Sulmona - Foligno (il più lungo dei 3 tratti della Linea Adriatica) fermo da 4 anni. Ma la guerra in Ucraina è solo un pretesto, sia perché la Linea Adriatica è un gasdotto interno e non di importazione ma soprattutto perché non potrà risolvere nessuna crisi energetica, visto che entrerebbe in funzione, se tutto va bene, tra 6 anni. La inutilità della Linea Adriatica è attestata anche dall'ENI nelle osservazioni al Piano Decennale Snam 2020 - 2029. Lo stesso discorso riguarda il metanodotto Matagiola - Massafra, che dovrebbe collegare il TAP alla Linea Adriatica.

In una recente conferenza stampa, il ministro Cingolani ha detto che *"a Sulmona c'è una strettoia, quindi dobbiamo andare a Nord"*, affermazione che non ha nessun riscontro nella realtà in quanto nel 2010, la rete da sud, passando per Sulmona, ha trasportato 37 miliardi di metri cubi di gas (27.670 dall'Algeria e 9.401 dalla Libia) e i rappresentanti del MITE hanno affermato testualmente: *"Quando si è*

*realizzato il TAP ci si è resi conto che, anche senza la dorsale adriatica, la portata dello stesso (il metanodotto esistente, ndr) era sufficiente”.*

Anche per quanto riguarda **le fonti di importazione non è necessario reperirne altre**. I 29 miliardi di metri cubi importati dalla Russia nel 2021 possono essere tranquillamente sostituiti senza installare nuovi rigassificatori o realizzare nuovi gasdotti.

Nel corso della già citata conferenza stampa il ministro Cingolani ha fatto il punto della situazione ed ha esposto le previsioni del governo per il prossimo futuro affermando con dovizia di dati che *“L’Italia può contare su una buona diversificazione del sistema di infrastrutture di approvvigionamento, con diversi potenziali di incremento entro il 2024”.*

Nell’occasione è stato anche diffuso il documento redatto dal Ministero, denominato **“Piano gas, sintesi della situazione e delle misure per incrementare la sicurezza del sistema”**, che disegna gli scenari previsti anno per anno, fino al 2025.

Per il 2023 la situazione ipotizzata è questa: maggiori importazioni di gas da Algeria, TAP e produzione nazionale, 8,9 miliardi di metri cubi; maggiori quantitativi da GNL, 7,9 miliardi di mc. Il risparmio di metano alla stessa data è calcolato in 7,3 miliardi di mc.

Stranamente non è citato il maggior flusso da Passo Gries, che invece figura nella cartina a pag.4, pari a 12 miliardi di mc. Inoltre il maggiore apporto da GNL comprende anche Piombino.

Il calcolo corretto al 2023, portando a regime i tre rigassificatori esistenti, ci sembra questo: 8,9 miliardi di mc in più da Algeria, TAP e produzione nazionale; da Passo Gries almeno 7 miliardi di mc in più (12 dal 2024); dagli impianti di GNL esistenti 6 miliardi di mc in più, per un totale di 21,9 miliardi. Mancherebbero 7 miliardi per rimpiazzare il gas dalla Russia, che è di 29 miliardi. Ma occorre considerare che il consumo nazionale di metano al 2023, per via dei vari risparmi previsti dal piano del governo, sarà sceso di 7 miliardi, arrivando così a 69 miliardi di mc.

**Questo vuol dire che è possibile sostituire totalmente il gas russo senza ricorrere a nuovi rigassificatori e a nuovi gasdotti.**

Negli anni successivi il risparmio di metano crescerà di circa 2,5 miliardi di mc l'anno per l'apporto delle rinnovabili. Pertanto al 2030 il consumo previsto sarà di 51.5 miliardi di mc (69 - 17,5). Se però teniamo conto anche del maggior risparmio termico e dell'efficientamento energetico, oltre che della crescita del biogas, possiamo affermare che **il consumo reale di gas alla fine del decennio sarà di circa 50 miliardi di mc.**

**Nonostante sia del tutto evidente l'inutilità di nuovi investimenti nelle fonti fossili, che verrebbero comunque pagati in bolletta dai cittadini, la grande maggioranza delle forze politiche, subalterne agli enormi interessi economici e finanziari in gioco, continua ad ingannare l'opinione pubblica facendo credere che essi siano necessari.**

A fronte di quello che sta accadendo - temperature mai così alte negli ultimi decenni, ghiacciai che si sciolgono, una siccità persistente che compromette una parte significativa della produzione agricola - **la priorità assoluta**, se vogliamo salvare il clima e con esso la vita sul pianeta Terra, **è dismettere da subito l'uso dei combustibili fossili; tra questi il metano, gas climalterante 80 volte più potente della CO2.**

**Non farlo significherebbe rendersi responsabili di un imperdonabile crimine contro l'umanità.**



## CHE FARE

Se modelliamo la nostra resistenza sulla falsa riga e sul piano inclinato sistemico tutto sembra perduto ma non è così. Possiamo resistere e contrattaccare non solo perché in molti territori continuano le lotte per la salvaguardia degli stessi e della salute ma anche perché le contraddizioni del sistema di potere risultano sempre più chiare a tutti. I movimenti reali quindi hanno maggiori possibilità di unirsi e controbilanciare un potere che è costretto a togliersi la maschera del buonismo legalista e che sta distruggendo anche qualsiasi protezione di carattere giuridico e costituzionale che gli serviva da foglia di fico. E' un capitalismo vorace, patriarcale ed estrattivista, non disposto a mediazioni sociali ed ambientali al quale dobbiamo rispondere approfondendo il conflitto ed agendo nuove ed inedite azioni di disobbedienza popolare che cambino gli attuali rapporti di forza e che permettano la costruzione di autonomie sociali ed economiche a salvaguardia di più generali ed ampie alternative.

**Le lotte però si generalizzano se partono da una grande mobilitazione informativa e di proposta che riesca a trasformare il pericolo sociale, percepito da sempre da più vasti strati sociali, in consapevolezza: il nemico non è invulnerabile, possiamo costruire alternative a partire dal potere sociale che le persone e le collettività hanno, anche se spesso inesprese.** In buona sostanza nelle lotte e nelle attività controinformative che vanno organizzate bisognerà sinteticamente ed in

maniera semplice far emergere che:

1. i governi ed in genere la quasi totalità del quadro politico sono sempre più alla dipendenza delle multinazionali del fossile
2. si stanno bloccando i processi di sviluppo delle rinnovabili che potrebbero essere finanziate con i 20 miliardi che finora i governi hanno regalato alla economia fossile.
3. la narrazione egemonica si basa su bugie atte a convincere la popolazione ad accettare lo stato di cose presente (aumento bollette, dipendenza, etc).
4. bisogna denunciare con chiarezza l'inutilità del piano energetico complessivo del Paese e la pericolosità delle nuove strutture.
5. erodere dal basso il potere alle multinazionali del fossile ed al sistema finanziario si può e ci aiuta a proteggere il clima, l'ambiente, la salute, i territori ed allo stesso tempo è un'arma potente contro guerre e nazionalismi.
6. attraverso azioni collettive possiamo cambiare i rapporti di forza e costruirci alternative economiche ed energetiche concrete.

**A questo impegno chiamiamo tutte le reti per la giustizia climatica, per la liberazione dal patriarcato e dalle fobie sessuali e razziali, le forze sociali e politiche antisistemiche ad impegnarsi, oltre che sul proprio specifico, anche per organizzare insieme le azioni di lotta più congeniali ed utili a costruire le connessioni per un cambio sistemico giusto e necessario.**

**Campagna "Per il clima, fuori dal fossile!"**

**Facebook: Per il Clima, Fuori dal fossile**

**Tel. 338-1195358**

